

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO
VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 18 del mese di novembre, alle ore 12.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Guido LO FORTE e dott. Gioacchino NATOLI, è presente MARCHESE Giuseppe, già qualificato in atti.

Non è presente il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

Assiste all'interrogatorio, per esigenze investigative, il Magg. G. di F. Guido SECHI, in forza alla D.I.A.
 L'Ufficio chiede al MARCHESE di proseguire nell'esposizione di quanto a sua conoscenza in ordine agli omicidi deliberati dalla Commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra.

Il MARCHESE così dichiara:

Omicidio di COSTANTINO Lucia, COSTANTINO Leonarda
e MARINO MANNOIA Vincenza

In ordine all'omicidio della madre, della sorella e della zia di MARINO MANNOIA Francesco, ho appreso precise notizie da mio cugino DRAGO Giovanni, che era stato uno degli esecutori materiali.

Ho avuto modo di parlare frequentemente col detto DRAGO nel carcere di Trapani, dopo il Natale del 1990, allorquando, a seguito di esplicita richiesta di noi detenuti, la Direzione del carcere consentì che tutti noi imputati nel maxi-processo (io, mio fratello MARCHESE Antonino e DI GAETANO Giovanni) nonchè gli imputati di associazione mafiosa (DRAGO Giovanni e due catanesi del "clan" di PILLERA Salvatore, tali Giovanni e Saro) passassimo insieme le ore di aria.

Quando il discorso cadde sul detto triplice omicidio, il DRAGO mi spiegò che, non appena appresa la notizia della collaborazione di MARINO MANNOIA Francesco, il LUCCHESE Giuseppe - per ordine della Commissione - aveva incaricato vari uomini d'onore della famiglia di Brancaccio di controllare i movimenti dei congiunti del MARINO MANNOIA, al fine di accertare se costoro continuassero ad avere rapporti con quest'ultimo.

Invero, secondo una regola di Cosa Nostra cui ho già accennato, i familiari di un uomo d'onore che collabora con la Giustizia possono salvarsi soltanto se dimostrano, con i loro comportamenti, di avere troncato qualsiasi rapporto con lui.

Fu, invece, accertato che le tre donne continuavano a mantenere rapporti col MARINO MANNOIA Francesco e non lo avevano abbandonato. Venne, pertanto, decisa la loro eliminazione.

Secondo quanto mi riferì il DRAGO, all'esecuzione del delitto avevano partecipato materialmente, insieme a lui stesso, MADONIA Salvatore, GRAVIANO Giuseppe "martidduzzu", LUCCHESI Giuseppe, SALERNO Pietro, EUCALIPTUS Nicolò e SCADUTO Giovanni.

Il DRAGO mi aggiunse anche un commento personale sull'episodio. Egli mi raccontò che, quando la televisione aveva trasmesso le riprese del luogo dell'omicidio, si era visto sopraggiungere il giudice Giovanni FALCONE.

Il DRAGO mi precisò che, commentando questo fatto col LUICCHESI e con altri del "gruppo di fuoco", tutti avevano osservato che, se l'avessero saputo prima, avrebbero collocato un ordigno esplosivo sotto la vettura in cui si trovavano i cadaveri delle donne ed avrebbero fatto saltare in aria anche il giudice.

A questo punto, sopraggiunge l'avv. LI GOTTI, che viene reso edotto di quanto fin qui verbalizzato e che rinuncia ad avviso e termini.

Omicidio dell'on. Pio LA TORRE e di DI SALVO Rosario

Sulle motivazioni e sugli autori dell'omicidio dell'on. Pio LA TORRE e del suo autista, ho appreso dettagliate notizie da mio fratello MARCHESE Antonino, che era stato uno degli esecutori materiali, durante una delle conversazioni che ebbi con lui nel corso delle ore di aria, nel carcere di Trani, nel 1985.

Mio fratello mi spiegò che la Commissione aveva deciso questo omicidio a causa dell'impegno profuso dal parlamentare contro Cosa Nostra e, particolarmente, per la proposta di legge, da lui presentata e sostenuta, riguardante la confisca dei beni illecitamente accumulati dagli uomini d'onore.

In ordine a questa proposta di legge, GRECO Salvatore «il senatore» aveva appreso da ambienti qualificati che l'orientamento del Parlamento, originariamente contrario, era divenuto ad un certo punto favorevole, sicchè era quasi certo che la legge sarebbe stata approvata.

Nell'ambito di Cosa Nostra, di conseguenza, si era creata una grave preoccupazione e si era sparsa pure la voce che vari sindacalisti già progettavano - dopo l'approvazione della legge - di impossessarsi dei beni sequestrati per destinarli ad uffici o civili abitazioni.

La Commissione decise, quindi, l'omicidio del parlamentare, che appariva il più accanito sostenitore della

Indirizzo
Luigi
Stocchese

Stocchese
Stocchese

proposta di legge.

Sempre secondo quanto mi raccontò mio fratello MARCHESE Antonino, che - fra l'altro - si compiaceva di avere personalmente partecipato a questo delitto così importante, all'omicidio avevano partecipato anche MADONIA Antonino, CANGEMI Salvatore, GRECO Giuseppe "scarpa", PRESTIFILIPPO Mario e ROTOLO Antonino.

A D.R.

Quando mio fratello mi disse che GRECO «il senatore» aveva appreso notizie da "ambienti qualificati" circa i possibili sviluppi della proposta di legge, era chiaro fra noi che si riferiva a persone dell'ambiente politico. Egli non mi specificò chi fossero queste persone.

A D.R.

In realtà, come le SS.LL. mi fanno osservare, l'omicidio dell'on. LA TORRE si rivelò controproducente per gli interessi di Cosa Nostra, poichè la legge proposta dal parlamentare fu approvata.

In effetti, dopo questo omicidio, anch'io sentii in carcere le perplessità di alcuni uomini d'onore, i quali temevano che proprio a causa del delitto il Parlamento avrebbe potuto decidere di "mettere il bollo" sulla legge.

Per capire, però, appieno le ragioni della decisione della Commissione, a quel tempo ormai tutta nelle mani dei corleonesi, bisogna ricordare che questi ultimi e, soprattutto, GRECO Giuseppe "scarpa" consideravano le vendette violente come lo strumento migliore per contrastare gli oppositori di Cosa Nostra.

Ricordo, in particolare, che GRECO Giuseppe "scarpa", quando qualcuno sollevava delle obiezioni circa le possibili conseguenze negative di un determinato omicidio, soleva dire «intanto lo facciamo e poi, a chi vuole spiegazioni, gliele diamo».

Omicidio di MESSICATI VITALE Salvatore

Le ragioni per le quali la Commissione aveva deciso l'omicidio di MESSICATI VITALE Pietro mi furono spiegate da PUCCIO Vincenzo, nel carcere dell'Ucciardone, nel 1989.

Il PUCCIO mi spiegò che il MESSICATI VITALE - uomo d'onore della famiglia di Villabate - non aveva mai intrattenuto buoni rapporti con MONTALTO Salvatore e neppure col di lui figlio MONTALTO Giuseppe, che assolveva alle funzioni di capo-mandamento durante la detenzione del padre.

Infatti, nel carcere dell'Ucciardone, il MESSICATI VITALE non si curava di nascondere questi suoi sentimenti, tanto è vero che si confidava e si consigliava volentieri con PUCCIO Vincenzo, BAGARELLA Leoluca e LEGGIO Giuseppe, mentre non parlava quasi mai col suo capo-mandamento

by Toppler

Marchese
Amato